

Le Sirene, un femminile in movimento

Meri Lao



Figura 1. Sirena uccello da un vaso greco del VI secolo a.C.

«Io sono la Sirena», dichiara questa figura dipinta su un vaso attico-corinzio, facendoci ricordare che le Sirene antiche erano donne uccello. In quanto ibridi impossibili di umano e di animale, sono già da collocare nella sfera del sovrannaturale, del sacro. Le Sirene esercitano il modo di seduzione primordiale: quello del canto, della parola che canta e incanta. La voce persuade, tenta, promette, si insinua, induce, seduce. Se-ducere significa condurre a sé: trarre in disparte, far deviare, dirottare, stornare, spostare, divagare. Costringere al cambiamento.

Donne... / Mujeres...



Sirena. Canosa (Magna Grecia), 340-300 a.C. Photo ©Maicar Förlag-GML

Figura 2. Sirena di Canosa con lira, ca. 350 a.C.

Le loro mani recano lire e arpe, flauti e siringhe; crotali, sistri e tamburelli. Ma lo strumento musicale è appena un simulacro a indicare il segreto del loro fascino irresistibile. Voce aerea di uccello marino, voce sovrumana di donna alata. Esserne sedotti è ascoltarle attivamente, soggettivamente, al di là dei sensi.

Donne... / Mujeres...



Figura 3. Ulisse e le Sirene

Questa gemma di corniola ritrae l'episodio narrato da Omero nell'*Odissea*. In alto, tre Sirene musicanti. In mezzo Ulisse, legato all'albero della nave e, sotto, i marinai, resi sordi dalla cera nelle orecchie, intenti a remare. Erano come queste le Sirene della triade più famosa: Leucosìa o Leucotea (la dea bianca), Lighea o Ligea o Ligia (la chiara voce) e Parthenope la Vergine, sulla cui salma sarà fondata la città omonima e, dopo la distruzione da parte dei cumani, la Neapolis: Napoli. Dall'alto del promontorio di un'isola del Mediterraneo – molto probabilmente Capri – hanno tentato di fermare Ulisse che, non dimentichiamoci, tornava vittorioso dal genocidio dei troiani. Il piacere altissimo della loro musica si ripagava col salto nell'ignoto, salto nel buio, salto nel mare. Il salto che Ulisse ha evitato.

Donne... / Mujeres...



Figura 4. Vaso di Vulci

Le Sirene erano dee, ma il mito le vuole suicide perché offese da un mortale che si era fatto legare per non seguirle, o perché furono vinte in una contesa musicale improba con Orfeo o con le Muse. L'uomo, autolimitandosi, ha tentato di farle tacere, di neutralizzarle, di negarle. Estrapolate dal mito, invece, le Sirene si rivelano un simbolo femminile potente come pochi altri, simbolo dotato di una rara capacità di adattamento, a cui devono la loro immortalità. Le Sirene vivono ancora, le conoscono in ogni parte del mondo, anche i bambini sono in grado di descriverle.

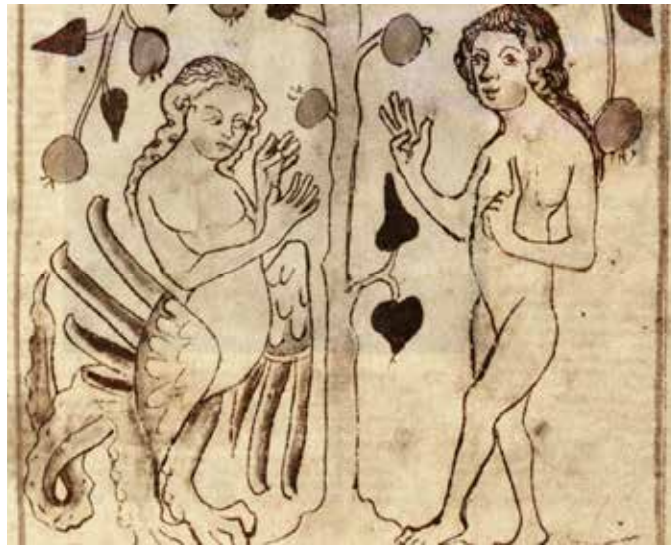


Figura 5. Donna uccello tentatrice di Eva, *Speculum Humanae Salvationis*, Augusta, 1470

Donne... / Mujeres...



Figura 6. Lilith, rilievo sumero, IX secolo a.C.

La demonizzazione si palesa con la tradizione cristiana, che le accusa di aver istigato Eva a cogliere il frutto proibito, identificandole con la figura arcaica di Lilith, dimenticata per millenni. E cioè la prima ribelle moglie di Adamo, donna uccello cacciata dall'Eden e andata a rifugiarsi tra l'Eufrate e il Tigri insieme a una fauna selvaggia e notturna, come tramanda questa terracotta sumera. Vale la pena ricordare che Lilith è una delle poche figure femminili mitiche escluse, come le Sirene, dalla funzione materna.



Figura 7. Gustav Adolf Mossa, *Le sirène repue*, 1905

Lei ha provocato il naufragio, con le grinfie da rapace ha lacerato le carni dei marinai e, sazia, mostra la bocca sporca di sangue. Paure dell'uomo proiettate sulle Sirene: paura del mare, del femminile oscuro. Paura così forte da volerle annientare. Come ha fatto con le streghe.



Figura 8. Locandina di una donna uccello da circo

Donne... / Mujeres...

Una donna uccello vivente era la grande attrazione di un circo americano a Parigi, alla fine dell'Ottocento. Sembra funzionasse con un trucco di specchi. Lo specchio, arnese ingannevole, del quale bisogna diffidare.



Figura 9. Joséphine Baker, 1925

Joséphine Baker (1906-1975), danzando appena coperta di piume, ha lasciato un segno indelebile nel teatro di varietà di tutto il mondo. La moda dei boa di marabú, accessori vaporosi alla maniera di penne remiganti, ali spiegate e lunghissimi strascichi. I suoi sfarzosi costumi piumati saranno adottati dalle stelle del carnevale di ogni latitudine, e anche dal travestitismo, come forme iperboliche dell'ornamento femminile. Io, che ho avuto la fortuna di vederla in un suo spettacolo al Folies Bergère, quando nel *grand final* si lanciava come una trapezista altalenando sulla platea, ho capito (e sì che ero una ragazzetta musona e complicata) che la seduzione femminile più profonda ha a che fare con una forma originale di libertà e una generosa leggerezza nel proporsi. Joséphine Baker, la cui sigla cantata era *J'ai deux amours, mon pays et Paris*, ha lottato negli Stati Uniti contro il razzismo e per i diritti civili, ha combattuto nella resistenza francese e, nel dopoguerra, ha adottato decine di bambini di etnie e fedi religiose diverse. Ma la posterità ha preferito ignorare tutto ciò e identificarla come Venere nera, nel nudo e nelle piume.

Donne... / Mujeres...



Figura 10. Bestiario di Pierre le Picard, 1285 ca.

Questa miniatura medioevale sembra cogliere il preciso istante della trasformazione delle donne-uccello in donne pesce. Dalle penne alle pinne. Un cambiamento di specie zoologica che sia da attribuire – ne sono sempre più convinta – a una confusione linguistica dovuta a omofonia o paronimia. All'errore di un copista nel trascrivere i testi dei bestiari. Siccome in greco si dice Pterūghion sia all'ala che alla pinna, un bel giorno il copista scrive pinnis anziché pennis, pinne anziché penne, aleta anziché ala. E così il disegno dell'ibrido, scomparse le penne del volatile, si correda di pinne di pesce.

Sotto l'influsso di correnti ascetiche e misogine quali l'orfismo, il pitagorismo e il cristianesimo, il femminile in genere si è caricato di connotazioni negative. Le componenti spirituali delle Sirene sono passate agli Angeli, altri esseri sovranaturali alati e piumati, privi di sesso in quanto privi di materia, gestori di un canto che è l'unico d'ora in poi a meritare il qualificativo di divino.

Il concetto di volo si annulla, per far prevalere quello di caduta: esperienza dolorosa del bambino, incubo dell'uomo. La parte inferiore del corpo delle nuove Sirene va tenuta occulta dentro l'acqua. Parte inferiore, comunque la si voglia considerare, sia nella scala zoologica, sia in senso morale. Torbida sede della lussuria che deve essere soggiogata. Alle Sirene viene attribuita una sessualità che era totalmente assente in quelle classiche. Ora è mediante il sesso che portano l'uomo alla perdizione, alla morte eterna.

Donne... / Mujeres...



Figura 11. Disegno tratto dall'affresco sulla volta del vescovato di Beauvais, XII secolo

Queste Sirene gotiche, le mie preferite, le ho incluse in tutti i miei lavori sul tema, le ho adoperate per anni come logo. Gli strumenti musicali che suonano sono, da sinistra a destra: la tromba marina, il corno, la viola da braccio e la cornamusa. Se volessimo immaginare la loro musica potremmo prendere in prestito quel paragone che fa Platone con l'eloquio di Socrate, dal quale occorre sottrarsi, tappandosi gli orecchi, per non invecchiare dimentichi di sé. Un'azione che coinvolge il senso dell'udito, che attiene alla collocazione nello spazio e nel tempo, che provoca vertigine, ebbrezza, felicità.



Figura 12. Camille Claudel, *La petite sirène*, 1904

Donne... / Mujeres...

E ora un salto fino agli inizi del Novecento per riscattare questa sirena flautista scolpita da Camille Claudel, artista rara, eccessiva nella sua passione per Rodin, dal comportamento troppo eccentrico a giudizio di suo fratello, lo scrittore Paul Claudel, che la fa rinchiodere in manicomio. Voglio pensare, a lenire tanta sofferenza, che Camille abbia ascoltato le *Sirènes* appena composte da Debussy. Musica come festino dell'udito. Voci di donna portatrici, senza enfasi, di liquescenze eraclitee. Capaci di provocare in chi le ascolta morbidi trasalimenti.



Figura 13. London Bridge, drappo funebre Fishmonger's Hall, 1500 ca.

Dopo gli strumenti musicali, i loro attributi più persistenti e definitivi diventano lo specchio e il pettine. Qui vediamo il drappo funebre destinato ad avvolgere la salma dei membri della Compagnia dei pescatori di Londra, tessuto e ricamato da suore di clausura. Specchio del pescatore, atto a far luce sotto il filo del mare. Lo specchio dell'acqua è il primo specchio in assoluto. Chi guarda nello specchio dell'acqua vede per prima cosa la propria immagine, rischia l'incontro con se stesso, esperienza conturbante dalla quale si sfugge, proiettando sul mondo esterno tutto ciò che è negativo.

Donne... / Mujeres...



Figura 14. Con specchio e pettine nel museo di Loudun, XIII secolo

Le Sirene hanno un pettine per ravviare la loro lunga chioma, fluente, setosa, sinuosa. L'onda dei capelli viene così ad associarsi all'onda del mare, come alla materia stessa, che procede per moto ondoso. Risacca d'onda, sempre, onda sonora, onda luminosa, disegno ondulato e regolare della sinusoide, suono puro, luce pura.



Figura 15. Con specchio e pettine nell'araldica

I trattati di Iconologia dicono che le Sirene raffigurate con uno specchio personificano la falsità, giacché intendono stravolgere l'ordine reale delle cose. Lo specchio riflette un'immagine speculare, ambigua: ciò che è a destra lo ricolloca a sinistra, e viceversa. Questa sirena fa sfoggio di femminilità, ma dissimula il sesso maschile.



Figura 16. Con specchio e pettine in una saliera d'argento Liberty

Lo *speculum* è lo strumento atto a esplorare le cavità più buie del corpo della donna. Le Sirene usano uno specchio a impugnatura, un tondo su una croce, simbolo grafico del pianeta Venere, che in genetica vale a indicare il femminile. Lo specchio viene a ribadire il carattere insieme oscuro e luminoso della loro sapienza, come i fusi di diamante platonici. Come la loro accecante apparizione sonora sul mare, a mezzogiorno.

Donne... / Mujeres...



Figura 17. Meri Lao, *Las Sirenas. Historia de un símbolo*, Ediciones Era, México, 1995.

Capelli grondanti acqua. Il pettine sembra una lisca di pesce. Segno grafico primordiale delle civiltà agrarie, il pettine indica l'acqua che scende dalla nuvola. Il pettine si adopera anche per sgrovigliare il pelo, per cardare la lana, per rendere docile l'irsuto, in modo da attenuare l'aspetto animale.

Donne... / Mujeres...



Figura 18. Fontana nella Stazione di Napoli Centrale

Si acutizza il senso della vista a scapito di quello dell'udito, aprendo la via a una rilevante componente di voyeurismo. Ora le Sirene sono in grado di sedurre con la sola presenza. Ora si è importante guardarle.



Figura 19. Pubblicità al Müller Turghau Santa Margherita

Donne... / Mujeres...

“È facile cadere nella rete”: pubblicità di un vino “seducente come il canto di una sirena”. L’accento è sottile e raffinato. Lei alza il calice come uno specchio, e i suoi capelli, forte segno connotativo, finiscono a coda di pesce.



Figura 20. Cesare Viazzi, *Le Sirene*, 1901

Gli artisti immettono le Sirene nell’eterna lotta fra Eros e Thanatos. Esse incarnerebbero il mare tenebroso temuto dagli antichi navigatori. Sesso femminile, grotta marina, anfratti paurosi nascosti tra le alghe. Luogo di nascita e di morte, abisso indecifrabile.



Figura 21. Gustave Adolphe Mossa, *Elle*, 1905

Donne... / Mujeres...

Al fascino per le Sirene, che promettono i voli più alti della conoscenza, si oppone la paura di andare a ingrossare il promontorio di ossa umane e carni putrefatte.



Figura 22. Hajime Sorayama, *Love and respect, bondage and torture*, 2002

Tumide, turgide, lisce. Liscivia, lascivia. Liscose, vischiose, viscide. Scivolose, sdruciolevoli, sguscianti, guizzanti, sfuggenti. Untuose, unte, lubrificate, lubriche. Immergersi, affondare. Seta, setola, setaceo. Capelli, vello, cetaceo. L'affilato, l'acuminato e il tagliente delle squame e delle scaglie. Incagliare, inabissarsi.



Figura 23. Hajime Sorayama, *Sexy robot*, 1989

Donne... / Mujeres...

Simbolo del sesso ma prive, per definizione, dell'organo atto a praticarlo, le Sirene rappresenterebbero l'abusato concetto dell'"impenetrabile mistero femminile", e non solo in senso metaforico. Sigillate, barricate, inaccessibili.

Heavy metal.



Figura 24. *Teeth*, film di Mitchell Lichtenstein, 2007

Dentro l'acqua di una vasca si può celare un altro terrificante segreto, quello della vagina dentata, come vediamo nel manifesto del film horror intitolato *Teeth*, cioè "Denti".



Figura 25. Acerenza, Potenza, ca. 1530

Come donna, le Sirene che mi "cantano" maggiormente sono quelle romaniche a doppia coda. Strane, enigmatiche, sono anche le più ignorate: nell'immaginario il modello figurativo che ha vinto è quello della sirena

Donne... / Mujeres...

pesce monocaudata. Queste Sirene si impongono da protagoniste. Non si prestano più a fare da controparte ai mitici eroi. Paradossalmente, il loro impero sono le cattedrali romaniche. Le orientano verso l'esterno della chiesa, assorte e inesorabili come idoli, quasi fossero l'ultimo avvertimento al credente che si appresta a entrare nel sacro recinto. Le scolpiscono sui portoni, i capitelli, le acquasantiere, gli scranni del coro. Le ritraggono negli affreschi e nei mosaici. Spesso nello spasmodico gesto di reggere simmetricamente gli estremi delle code, gesto che viene replicato coi capelli, spartiti in mezzo, come le pettinature delle donne barbare. A nudo il femminile, o mal celato da gonnellini, cinture frangiate, chiocciole, fiori.



Figura 26. Duomo Cividale del Friuli, VIII secolo

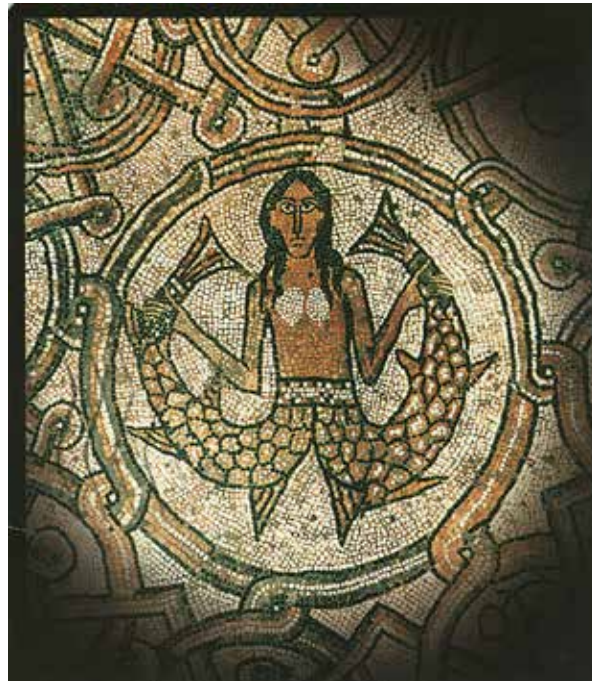


Figura 27. Duomo di Pesaro, mosaico navata centrale, XII-XIII secolo



Figura 28. Capitello chiostro di Monreale, Palermo, XII-XIII secolo

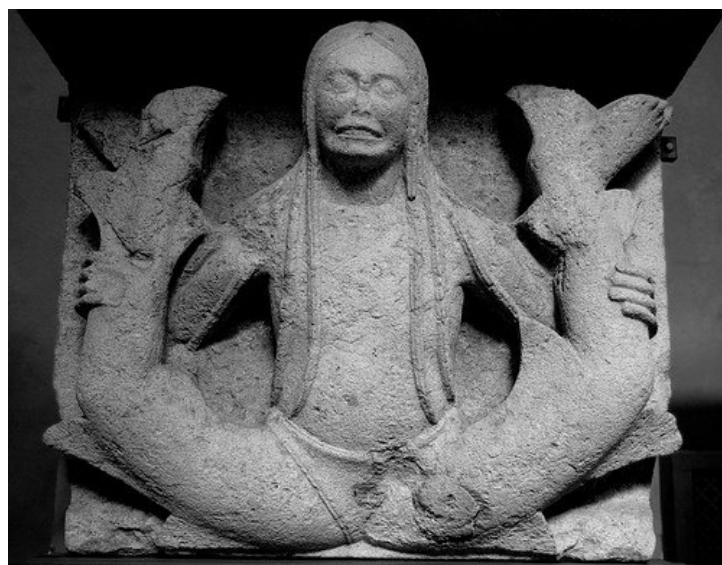


Figura 29. Cattedrale di Modena, XII secolo

Donne... / Mujeres...



Figura 30. Chiesa di Kilpeck, da scultura in pietra di sabbia, Inghilterra, XI secolo



Figura 31. Chiesa di St. Thiébault, XV secolo



Figura 32. Serratura del coro, cattedrale di Toledo

Siamo in chiesa, che diamine, un po' di controllo. Cosa ha voluto significare l'ignoto scultore che l'ha raffigurata con un pesce nella vagina? Ha dimenticato che il pesce è simbolo di Cristo? Si tratta di una sfida blasfema da parte della Sirena, o è lei stessa vittima di uno sfregio? E il forgiatore di questa serratura, non si è accorto che era destinata al coro di una cattedrale?

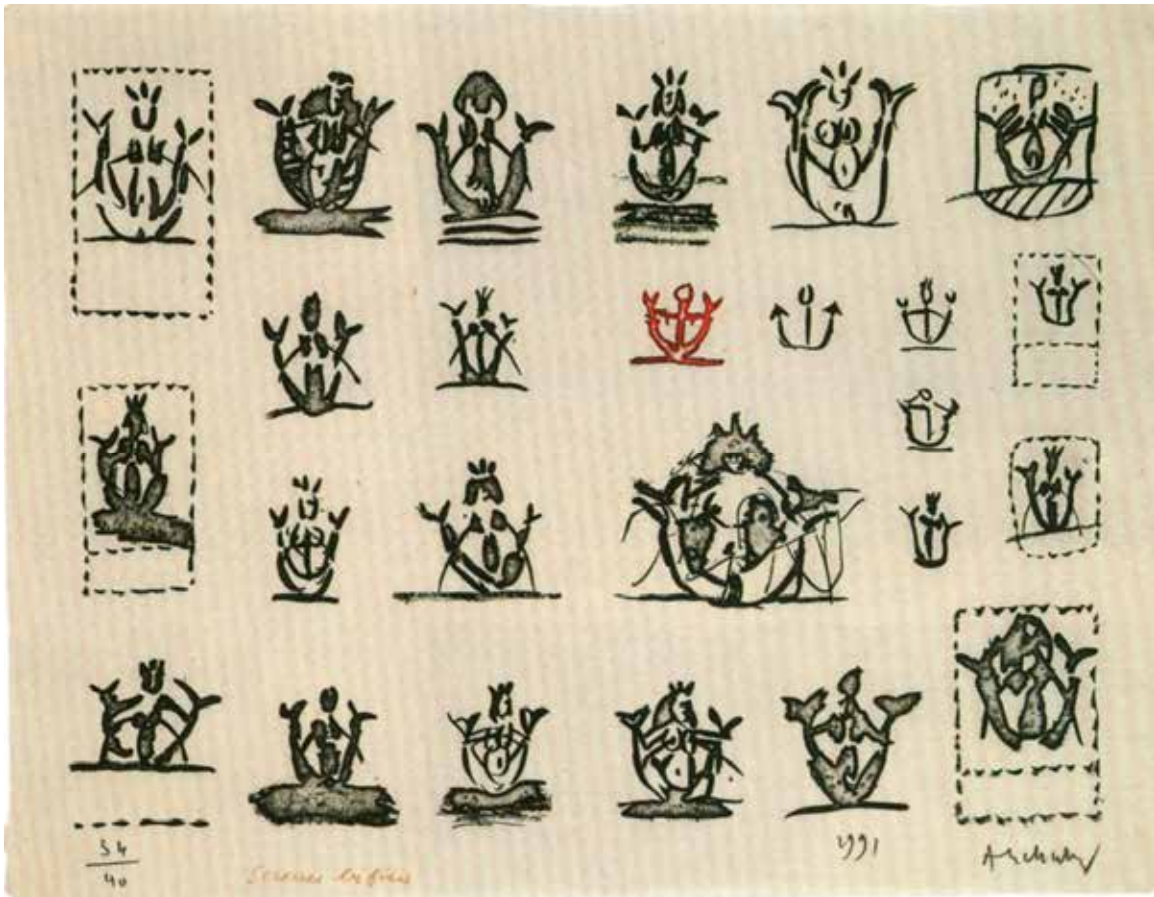


Figura 33. Pierre Alechinsky, 25 sirene bifide, 1992

Nel progetto dell'incisore Alechinsky per il logo delle Edizioni francesi Fata Morgana, la forma delle sirene bicaudate richiama la lettera omega dell'alfabeto greco, l'ultima lettera. Qualcuno ha avanzato un'ipotesi suggestiva: queste Sirene starebbero a ricordare la fine di tutte le cose.

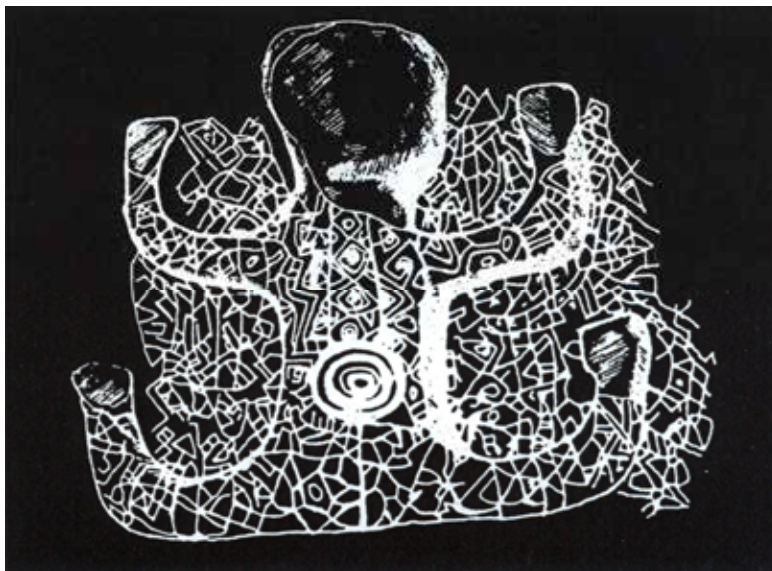


Figura 34. Marija Gimbutas, *The language of the Goddess*, Harper San Francisco, 1989



Figura 35. Marija Gimbutas, *The language of the Goddess*, Harper San Francisco, 1989



Figura 36. Marija Gimbutas, *The language of the Goddess*, Harper San Francisco, 1989

Mi piace invece ripensarle, osando un salto indietro nel tempo, come manifestazioni della Dea tramandata dai graffiti delle grotte preistoriche. Più antica è l'immagine, più è attuale, più vera l'appartenenza. E in quel salto mi è venuta in soccorso l'immensa ricerca compiuta dall'archo-mitologa lituana Marija Gimbutas che, tracciando una mappa inedita della storia a partire dal Paleolitico, sposta la prospettiva che vede nelle civiltà greca, egizia o babilonese, guerriere e patriarcali, l'inizio della cultura umana. La Gimbutas non parla mai di Sirene, ma, nelle rappresentazioni che ha raccolto sulla Dea dalle gambe divaricate, non posso non vedere l'archetipo stupefacente delle Sirene romaniche a due code.

E forse l'artigiano delle chiese medioevali, effigiando le Sirene in quella pose, le ha inconsapevolmente reso omaggio. La Dea veniva addirittura rappresentata in forma di pettine, come nel graffito dell'Epoca del Ferro trovato a La Tène, in Svizzera. Immagini frastagliate della Dea, tornate a galla dopo millenni di segregazione. Splendore dei miti oscurati, che lavorano ancora oggi nel nostro inconscio. Archetipo femminile primordiale e universale, emerso dal fondo del mare del sapere umano.

E all'emozione di questa scoperta si aggiunge un'altra, di particolare importanza per me, perché coincide con una data fatidica della mia famiglia. Marija Gimbutas è morta a Los Angeles il 2 febbraio 1994. Vi prego di tenere a mente questa data. Ne riparleremo.

Donne... / Mujeres...



Figura 37. Polena della collezione di Pablo Neruda, Isla Negra, Cile

Mesi fa mi hanno offerto un lavoro su Pablo Neruda, un'intervista impossibile come quella che ho fatto a Carlos Gardel. Mi dispiaceva rispondere di no; rimandavo, non riuscivo a trovare la chiave. Cercavo notizie sul soggiorno del poeta a Capri, su chi l'aveva ospitato, ma non andavo avanti. Finché mi sono ricordata della sua collezione di polene, e della María Celeste, la sua preferita, sirena piangente. Neruda la descriveva così.

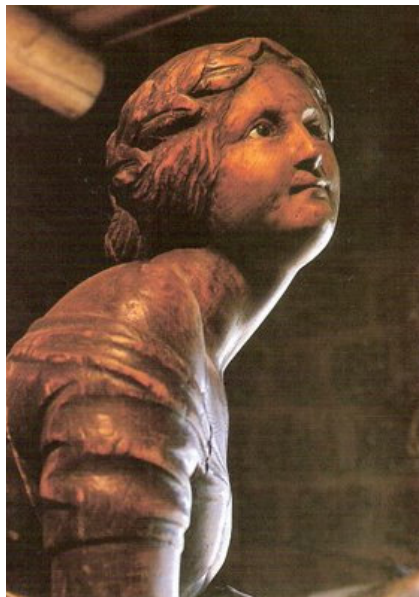


Figura 38. María Celeste, la sirena piangente

Donne... / Mujeres...

«Durante il lungo inverno all'Isola Nera qualche lacrima misteriosa cade dai suoi occhi di porcellana e le rimane sulle guance. Si deve all'umidità che si concentra, dicono gli scettici. È un miracolo, dico io, con rispetto. Non le asciugo le lacrime, che brillano come topazi sul suo viso. Mi sono abituato al suo pianto, così nascosto e pudico, come se non volesse farlo notare. Ma non appena passano i mesi freddi, e arriva il sole, il dolce viso di María Celeste sorride soave come la primavera».

Onnivora come sono, mi sono messa sulle tracce della María Celeste, e ho appreso molte informazioni che Neruda, morto in quel tragico settembre del '73, non ha fatto in tempo a sapere. Gli avrei raccontato, in quell'intervista impossibile (che poi alla fine è saltata):



Figura 39. Annuncio dell'impresa di Nellie Bly su un giornale di New York del 1889

La sua María Celeste, don Pablo, raffigura Nellie Bly, una giornalista nordamericana bella e intrepida che nell'ultima década dell'Ottocento, a 26 anni, fece il giro del mondo in 72 giorni, da sola, superando il record letterario inventato da Giulio Verne. Nellie sbarcò nella città di Amiens per fare un reportage all'autore de *Il Giro del Mondo in Ottanta Giorni*, e quando arrivò a New York (il 25 gennaio 1890), gli inviò un telegramma annunciandogli la riuscita della spettacolare impresa. Quando Nellie Bly morì nel 1922 e i giornali pubblicarono le sue foto, un artigiano della Piccardia vi si ispirò per scolpire una polena nel lucido legno delle marionette di Amiens, in omaggio a Verne. Nellie Bly, pioniera del giornalismo femminile, e del giornalismo investigativo, aveva intrapreso da sola la circumnavigazione della terra per raccontare di prima mano ciò che aveva visto; altre volte, in incognito, si lasciava sottoporre alle terribili condizioni in cui venivano trattate le pazienti negli ospedali psichiatrici, per scrivere i suoi articoli di denuncia. Una Sirena di parola, esploratrice a oltranza, oggi dimenticata.



Figura 40. Viaggio in Vietnam, gennaio 2001

Ovunque io vada, è persino comico, trovo Sirene, e qualche volta riesco anche a documentarlo. Valga per tutte questa vietnamita, nell'isola Hon Tam, che quando l'ho avvistata mi sembrava un miraggio, e non ho osato dirlo
Donne... / Mujeres...

ai miei compagni di viaggio finché il barcone non si è avvicinato e ho capito che era vera, di cemento, circa sei metri di altezza. Ormai si è formata una fitta rete di amici, vecchi e nuovi, molti dei quali incontrati nei mari informatici, e non ci si stanca mai di stupirsi.



Figura 41. Leonardo Rossiello, *Sirena ribelle*, 1999

Questa me l'ha scolpita un amico, Rossiello, scrittore e ispanista che insegna all'Università di Uppsala. Una sirena robusta, che esce dalle tubature per fare un gestaccio agli umani, perché il manometro segna zero. Non manca l'accento ecologico.

Donne... / Mujeres...



Figura 42. Meri Lao, *Le Sirene (da Omero ai pompieri)*, Antonio Rotundo Editore, Roma, 1985

Nel mio primo libro sulle Nostre volevo tracciare, come dichiara ironicamente il sottotitolo “da Omero ai pompieri”, una lunga parabola che, partendo dalle mitiche ammaliatrici dell’*Odissea*, finisse sulle sirene intese come segnali sonori, quelle dell’ambulanza, della polizia, dei pompieri. Raccogliendo l’altro importante significato della parola che le identifica, penso che le sirene meccaniche che sibilano nelle strade – non più musica, ma suono sgradevole, condensato di inspiegabile paura –, sono l’ultima loro metamorfosi. Segnali d’allarme che annunciano una situazione estrema, pericolo, incursioni aeree, catastrofi. In copertina, disegnata da Nancy Ruspoli de Chambonnières, una Sirena racchiusa in una rete, il viso ritagliato da una mia foto da adolescente, con l’aggiunta di qualche lacrima.

Donne... / Mujeres...

L'allarme, la larme – e mi viene in aiuto la lingua francese – sta per “la lacrima”. Lacrima, goccia di sale; sale, mare, che è insieme morte e vita. Nelle sirene d'allarme riaffiorano presenze remote: le Sirene del canto luttuoso, quelle che piangevano, si strappavano i capelli e si battevano il petto sulle tombe, quelle che tentavano di appartare l'uomo dallo scempio del potere e della guerra. Sirene inascoltate, ora come allora. Inazione per incapacità di comprendere, per rifiuto ad approfondire.

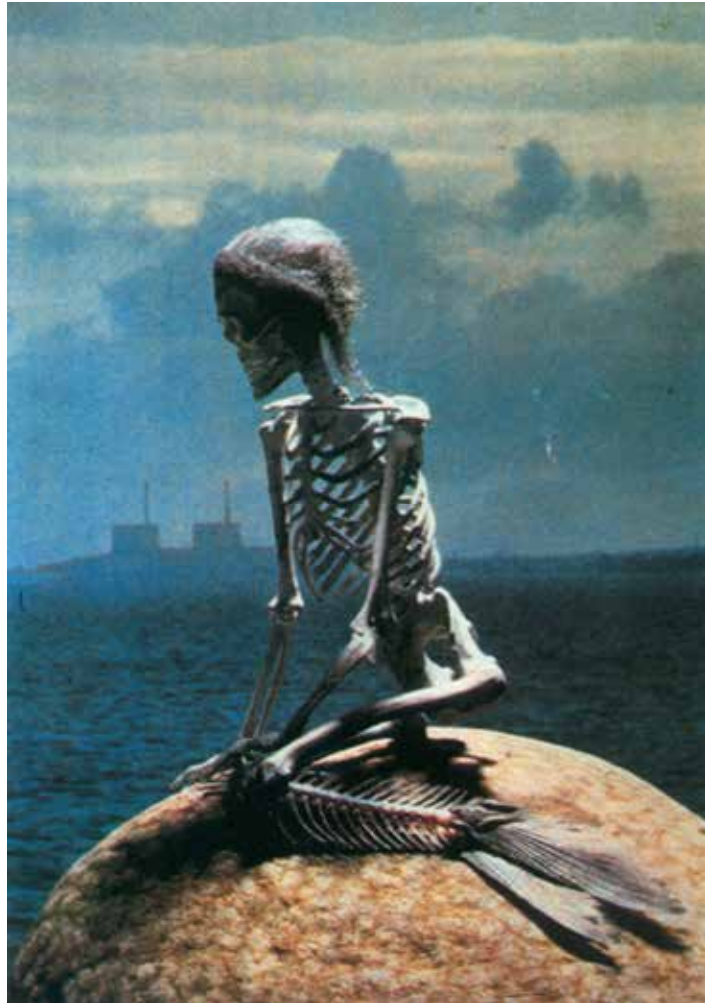


Figura 43. Una lettura “allarmante” della statua di Sirena più famosa in assoluto

La piccola statua posizionata su una roccia nel porto di Copenaghen è oggetto continuo di atti vandalici. Imbrattata di vernice, decapitata, sradicata, persino fatta saltare con la dinamite. La cittadinanza danese ha destinato un fondo permanente per il restauro. Il suo caso potrebbe farci riflettere sull'insensatezza dell'uomo, e

Donne... / Mujeres...

le Sirene che vogliono fermare, mutare il senso. Allarme per le emergenze planetarie. Sordità dell'uomo, silenzio, afasia, ignavia.



Figura 44. Sul set de *La Città delle Donne* di federico Fellini, 1978

La spinta iniziale a studiare le Sirene l'ho avuta da Federico Fellini quando, lavorando al film *La Città delle Donne*, per schermirmi da certe sue domande troppo intime, gli rispondevo di essere una sirena. Questa manovra diversiva stuzzicava talmente la fantasia onirica di Fellini, che io, per stare al suo gioco, mi tuffai in biblioteca, cominciai a indagare a tutto raggio, con una passione per il tema che non si sarebbe mai assopita, e sulla quale ho intessuto la mia interiorità.



Figura 45. Anita Ekberg nella Fontana di Trevi, *La Dolce Vita* di Federico Fellini, 1952

Che potere, la seduzione. La seduzione è più forte della sessualità, con la quale non bisogna confonderla. Richiede un ascolto attivo, soggettivo, al di là dei sensi, che accetta il rischio di lasciarsi catturare dall'altro e di lanciarsi in nuove impensate esplorazioni. Più che giusto dedicare quel primo libro sulle Sirene “a Federico Fellini, mostro che mostra e mostrifica, Sirena egli stesso”. Vi prego di ricordare questa dedica.



Figura 46. Esther Williams, nel film *Million Dollar's Mermaid* di Mervyn Le Roy, 1952

Sirene di ogni sorta popolano i mari incantati del grande schermo. Esther Williams, fra le più grandi stelle dei musical natatori, meriterà i titoli di *Hollywood's Mermaid* e di *Water Queen of the World*. Il notissimo film del 1952 *La Sirena di un Milione di dollari* si ispira alla vita dell'australiana Annette Kellerman.

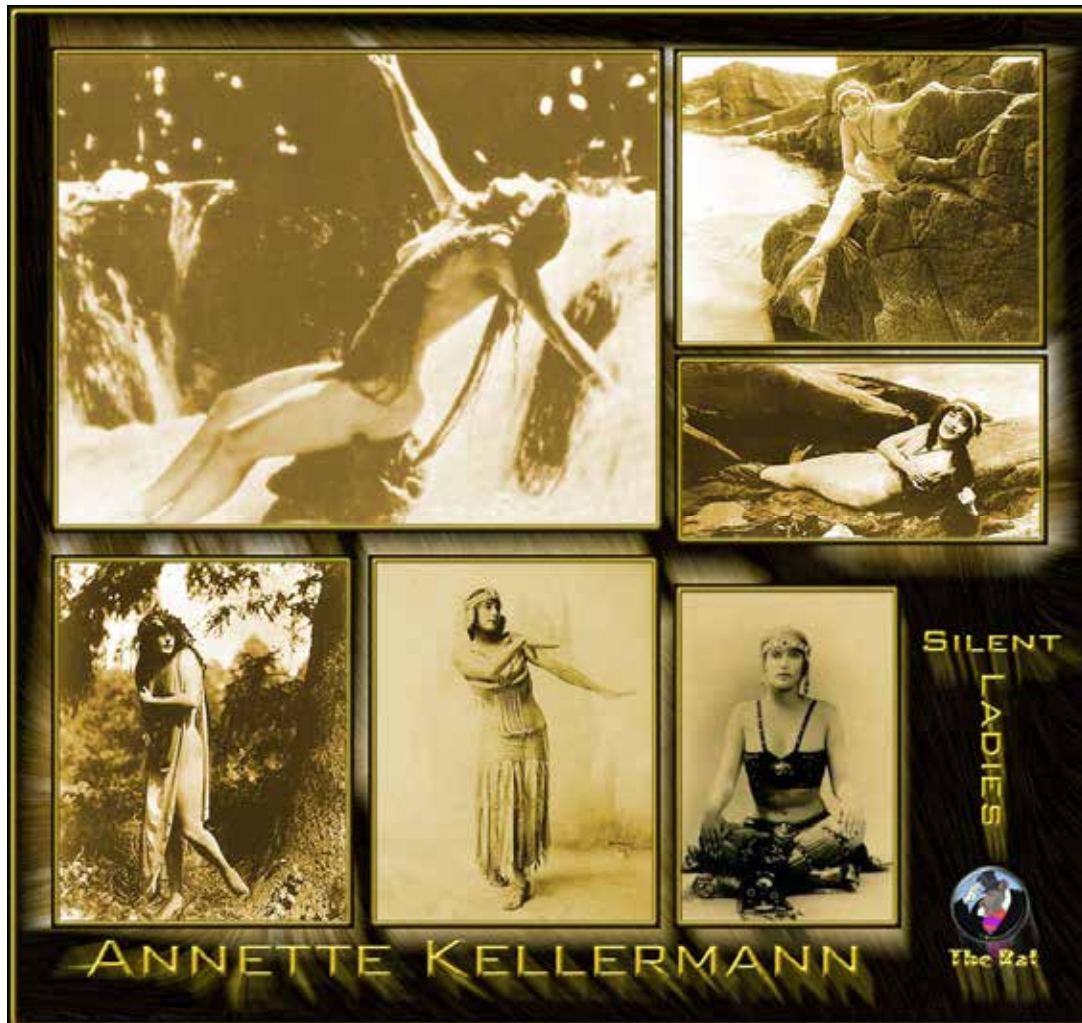


Figura 47. Annette Kellerman, la prima sirena del cinema

La Kellerman era partita nella vita con un enorme svantaggio: un rachitismo agli arti la teneva imprigionata in pesanti apparecchi di ferro, finché un medico la incoraggiò a curarsi col nuoto. Il suo primo lavoro, da bambina, fu all'Acquario di Melbourne: si immergeva nella vasca dei pesci tropicali mentre la sua sorellina passava tra il pubblico con un cappello per raccogliere le monete. Ben presto la troviamo in Europa, a nuotare nel Tamigi, i giornali che inneggiano alla *Australian Mermaid*. Passa poi negli Stati Uniti, dove un professore della Harvard University che stava cercando la donna in carne ed ossa avente le misure della Venere di Milo sceglie lei su diecimila casi. Annette diventa la più pagata star di *vandeville* degli Stati Uniti. Nel 1914 si lancia nel cinema con *Neptune's Daughter*, cui segue *A Daughter Of The Gods*, il primo film che incassa un milione di dollari, con 150

Donne... / Mujeres...

sirene istruite da lei, e rischiosissime scene in mezzo ai cocodrilli senza controfigura. La Kellerman è stata nuotatrice di fondo, di tuffi, attrice di teatro, la prima sirena del cinema muto, femminista, imprenditrice del fitness, creatrice del costume da bagno a due pezzi, anche se non esitava a mostrarsi nuda suscitando scandalo.

Nei mari dell'Oceania sembra che le Nostre abbondino. Forse ricorderete una notizia sulla “Sirena della Nuova Zelanda” diffusa da tutti i media il primo marzo del 2009. Nadya Vessey di Auckland che, per una malattia congenita, aveva dovuto subire l'amputazione delle gambe, si era rivolta a una nota impresa fabbricante di oggetti ed effetti speciali per il cinema, affinché le creasse un costume da bagno che la trasformasse in sirena e potenziasse le sue capacità di nuotatrice. Con questa tuta verosimile e funzionale, Nadya si sente felice. Una amica australiana ci aveva combinato un incontro, un documentario e delle interviste a Sydney: io come studiosa e come sirena d'anima, lei come sirena guizzante nel mare. Sennonché...



Figura 48. Federica Matta, *Meri Sirena tanguera*, 2004

C'è chi afferma che mi sono provocata i mali agli arti inferiori per avere la scusa di non ballare il tango. Invece, ormai sono parecchi i medici che mi vedono come caso clinico di somatizzazione sirenica, e non solo i seguaci della medicina psicosomatica, ma persino un neurologo rigoroso che opera al cervello. Comincio a sospettare anch'io che, siccome gli uomini quei navigatori si tappano le orecchie con la cera per non sentirmi, e se putacaso mi sentono si fanno legare per non seguirmi, io mi mortifico la coda pisciforme che natura mi ha dato al posto dei normali tacchi a spillo.

Infatti, ne so qualcosa di traumi, fratture, interventi chirurgici, fili di Kirchner, ferri, viti, piastre di metallo, gessi, tutori, seggiole a rotelle, stampelle, bastoni e riabilitazioni. A oggi, sette di queste somatizzazioni. E poi dicono che *repetita juvant*.



Figura 49. Ospedale San Camillo, 2009

Qui ero alla penultima. Per fortuna non ho mai smesso di praticare lo hatha-yoga. Ora sono reduce di questa, la settima.



Figura 50. Vasca acquatica, 2010

La mia nipotina, che passeggiava per mano con me quando la ruota di una macchina mi si è fermata sul piede, è più che mai convinta che io, da giovane, sia stata una sirena e che poi, grazie agli interventi chirurgici alle pinne, sia diventata disinvoltamente pedestre. Ma già nel primo anno di scuola – buon sangue non mente – ha tratto un'osservazione di *gender* significativa: le femminucce sue compagne, ci credono. I maschietti no, nemmeno se vedono le foto con le gambe ingessate o appena dimessa dalle operazioni. E ora chiedo venia se sprofonderò nella parte più intima o confessionale.



Figura 51. Roberto Barr, scultura di Yemanjá in papier maché, corpo ricoperto di spine come una rosa, capelli biondi con trecce rasta

In Brasile, fra le deità femminili del pantheon yoruba, Yemanjá la sirena occupa il posto più alto. Ha scelto come fissa dimora Bahía de São Salvador. La si onora ogni anno, il 2 febbraio (vi prego ancora di ricordare questa data) in una cerimonia di massa, con processioni di barche cariche di statuette propiziatorie, lettere contenenti richieste, e i doni che la dea predilige: soprattutto specchi col manico e pettini, come le sue antenate mediterranee e celtiche. Se l'oggetto rimane a galla, ahimè, vuol dire che Yemanjá l'ha rifiutato.



Figura 52. Rambla di Montevideo, Statua di Yemanjá davanti al Parque Hotel

Anche in Uruguay, il paese più laico dell'America Latina, dove le feste tradizionali del calendario cristiano sono state riscritte in termini non religiosi, la macumba e il candombe conquistano sempre nuovi seguaci. Il 2 febbraio del 1994 (sottolineo ancora la data) i fedeli hanno posato una statua di Yemanjá sulla Rambla Sur di Montevideo, uno dei luoghi più belli della costa, di fronte al Río de la Plata. Nascente da una conchiglia, le braccia aperte verso il *río como mar*, nel gesto di offrire gli oggetti del suo culto, lo specchio e il pettine. Sul basamento è incisa una preghiera in lucumí e una poesia.



Figura 53. Cerimonia notturna a Yemanjá, Montevideo, 1994

In questi paesi del Sudamerica erano emigrati i miei, milanesi, materialisti, anarchici, anticlericali di vecchio stampo (tipo religione-oppio-dei-popoli). Lì sono cresciuta, figlia unica. Alla morte di mio padre, mamma si è trasferita in Italia, a vivere con me. La mandava in bestia che io mi interessassi di Sirene, “tutte stupidaggini”, e che spreccassi la mia amicizia con Fellini – amicizia esigente e maieutica – a parlare di questi argomenti “inutili”, invece di farmi dare un lavoro concreto che mi cambiasse la vita.



Figura 54. Meri Lao, *Il Libro delle Sirene*, Editore Di Renzo, 2000

Ebbene, nel mio ultimo *Libro delle Sirene*, ho sentito il bisogno di scrivere una nuova dedica: «A mio padre e a mia madre che, uno a Montevideo e l'altra, anni dopo, a Roma, sono morti un due febbraio, il giorno della Sirena Yemanjá».

Devo aggiungere che il due febbraio 1994 è morta a Los Angeles l'arqueo-mitologa lituana Marija Gimbutas a cui devo la scoperta della Dea dalle gambe divaricate, poderoso ancestro delle mie care Sirene romaniche a due code. C'è chi spiega questi fatti misteriosi con la altrettanto misteriosa psicogenealogia. Posso solo affermare che le Sirene, per me, sono mediatrici e mitigatrici, una compagnia quotidiana straordinariamente appagante.



Figura 55. Tuberosa lanciata nel mare di Salvador, Bahía

Con questo spirito il 2 febbraio 2002, sono andata a Bahía de São Salvador, mi sono vestita di color turchese, e ho lanciato nel mare una tuberosa – il fiore dev'essere bianco – a Yemanjá.

Le Sirene sono tra noi. Più o meno intense. Più o meno degne di ascolto. Formato famiglia nel telefilm americano *H²O*, o piccanti, fuori dalla fascia protetta, come quella emersa da una vasca a forma di coppa di champagne nell'ultimo Festival di Sanremo.

Donne... / Mujeres...



Figura 56. Ditta von Teese, Festival di Sanremo 2010



Figura 57. A Rossana Maiorca, Sirena di Sicilia, 2005

Altre Sirene sono più nascoste, da vedere sotto, oltre, in fondo. Come la statua deposta sotto il mare di Siracusa che raffigura Rossana Maiorca (figlia di Enzo), campionessa mondiale di immersione in apnea. Sirena che ha sfidato i limiti umani dell'aria e dell'acqua.



Figura 58. Remedios Varo, *Troubadour*, 1959

Concludo con l'incommensurabile artista spagnola Remedios Varo, surrealista, condiscipola di Dalì, che però si è esiliata in Messico durante la dittatura franchista. Nave lei stessa, navigante, conduce l'uomo che si afferra ai suoi capelli-come-redini, che, pettinati, diventano un'arpa. Li osserva una donna-albero. E alcuni uccelli discreti. Acqua, musica. *Imagerie* femminile originale e unica.